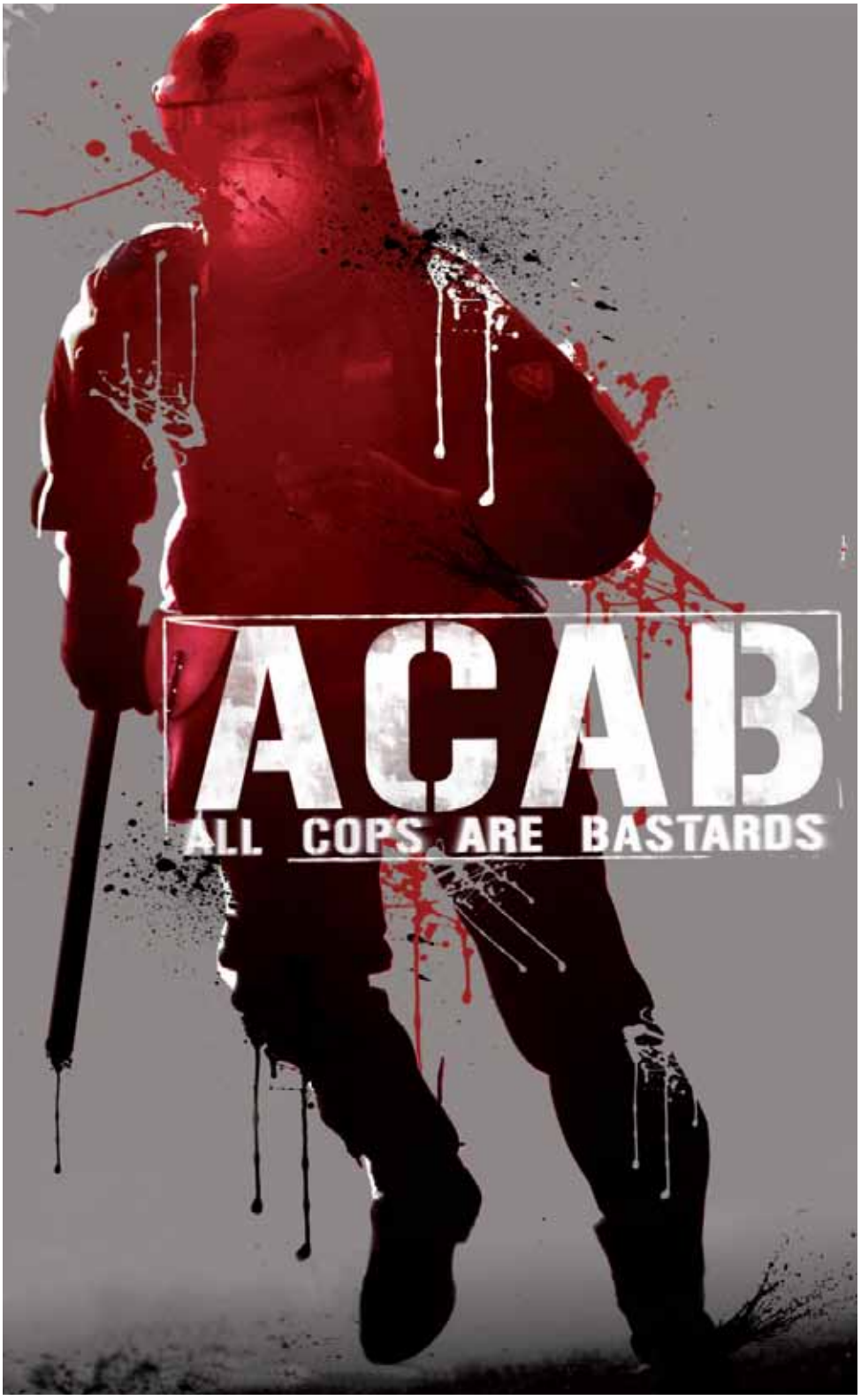
SILPVENETOnews
NOTIZIARIO DEL SILP PER LA CGIL VENETO
Periodico a cura della Segreteria Regionale del Veneto • www.silpveneto.it

A.A.C.B. Are All Cops Bastards?



"A.C.A.B.: tutti gli sbirri sono bastardi". Era questo che pensava Carlo Bonini quando scrisse l'omonimo libro, o quando più di recente ha partecipato alla sceneggiatura del film che dal suo libro è stato tratto? Secondo noi, forti di una lettura e di una visione scevre da pregiudizi, la risposta era di segno negativo, ma abbiamo deciso di chiederlo direttamente all'autore, sfruttando l'occasione per porgli e porci altre domande sull'argomento-contenitore "ordine pubblico".

Il 10 febbraio scorso Bonini non si è sottratto all'incontro, ha raggiunto Padova nonostante il maltempo imperante nel Centro Italia, lo stesso maltempo che ha impedito la partecipazione del nostro segretario nazionale Claudio Giardullo, e che è forse alla base del malore di stagione che ci ha negato la presenza del terzo ospite, Malcom Pagani del "Fatto Quotidiano", molto ben sostituito nella veste di moderatore dell'incontro da Andrea Curcione.

Fra i molti argomenti affrontati grazie alla preziosa disponibilità di Bonini, alcuni in particolare sono stati di stimolo affinché l'incontro si traduca in qualcosa di più concreto, in un'azione sindacale, un pungolo che crediamo sia utile proporre anche a livelli superiori, perché finalmente qualcosa cambi nella gestione delle piazze, specie quando sono affollate di persone di cui si condividono se non i mezzi quanto meno la spinta ideale (per chi ha visto il film, sto pensando alla scena davanti al Parlamento, per chi non

ha visto il film, è fra quelle pubblicate su You Tube).
Si parte dal presupposto, evidenziato dallo stesso Bonini, che forse è questo il momento di rilanciare un'azione forte del sindacato, un'azione ideale che rilanci il sindacato di polizia delle origini, e non si limiti alle per altro giuste rivendicazioni di categoria. Interessante per noi del Silp per la CGIL, la tesi secondo cui anche per la gestione dell'ordine pubblico, fa bene essere inseriti in un sindacato, cosa che dovrebbe consentire di allargare gli orizzonti, di avere cognizione delle condizioni altrui, dell'operaio come del magazziniere, o dell'operatore del commercio.
Per lo meno comprendere, quando non condividere, le ragioni di altre categorie in lotta consentirebbe, secondo Bonini, un certo livello di empatia, di immedesimazione, fornirebbe la base di una capacità di discernimento che consentirebbe in ultimo all'operatore di "selezionare" e non colpire a casaccio se gli animi si scaldano durante una manifestazione. Certo, il nostro compito resta quello di impedire che vengano portati a compimenti atti contrari alla legge, ma a volte può essere che si vada oltre spinti dall'adrenalina, dalla paura, e si ha paura, fondamentalmente, di ciò che non si conosce, con la conoscenza viene meno la paura e quindi la ragione stessa dell'"effetto tunnel". Forse non è così semplice, ma riteniamo sia un buon inizio, ed una valida ragione in più per scegliere il sindacato di ispirazione confederale, l'unico che consente a pieno questo tipo di confronto.
Anche l'aspetto della solitudine, del singolo come della categoria, è stato più volte sottolineato da Bonini come una delle concause di sentimenti e ragionamenti che possono condurre all'isolamento e in ultimo all'odio, padre della violenza. Anche in questo caso, a contrastare la solitudine c'è l'antidoto della condivisione, che potremmo anche declinare come confederalità, di nuovo.
Per evitare di cadere in un vortice di nichilismo, può essere importante sapere, o meglio ricordarsi, che non siamo l'unica categoria a contatto col disagio, con l'illegalità, con forme estreme di asocialità. Insieme, si è più forti, ça va sans dire.
Oltre a quanto sopra, il nostro interlocutore ha affrontato con noi molti aspetti critici del servizio di ordine pubblico, e del lavoro del poliziotto più in generale: la mancanza di una adeguata formazione psicologica prima, e di un sostegno dopo, le molte volte in cui si viene trattati peggio della parte pelosa delle unità cinofile, quando si viene caricati su mezzi senza che nessuno si degni di spiegare dove si va e a fare cosa... Insomma, un ospite tutt'altro che digiuno di cose di polizia e, sappiamo di dare un dispiacere ai pochi che coltivano l'avversione, tutt'altro che ostile alla polizia in generale e ai reparti mobili in particolare.
E – tanto per proseguire nel deludere eventuali nostri detrattori o strumentalizzatori – ovviamente il senso dell'incontro non era certo quello di gettare discredito sulla "Celere", o di schierarci acriticamente "contro".
Il presupposto da cui partiamo, come è nostro uso, è quello di voler comprendere. A seguire, ricordiamo a chi lo avesse dimenticato che siamo poliziotti che rappresentano poliziotti, e che comunque in ultima analisi la ragione d'essere del sindacato, non solo di quello di polizia, è la difesa della legalità, declinata di volta in volta nella difesa del-

le istituzioni, dei beni dei cittadini messi a repentaglio da incendiari o lanciatori di molotov, ma anche nella difesa dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori dai piccoli e grandi soprusi, nel rispetto della normativa sulla sicurezza sui posti di lavoro, eccetera. Ciò che non può avere mercede è all'opposto l'illegalità, sia essa quella del manovratore di fionde e di biglie d'acciaio, come quella di chi approfitta della divisa per infierire su dimostranti ormai inermi (e a prescindere da cosa stessero facendo qualche istante prima). Per questi ultimi, non potrà essere un alibi il fatto che il Silp abbia incontrato un autore che non ha descritto le solite squadre o distretti ma è andato ad osservare il nostro cuore di tenebra, ove c'è. Costui, se esiste, non avrà l'alibi di sentirsi parte di un nutrito gruppo, perché questo alibi non lo ha fornito Bonini né lo ha fatto il Silp, e che non sono state fatte generalizzazioni lo potrà agevolmente testimoniare chiunque abbia assistito ad un dibattito che per noi è stato arricchente e proficuo, come sempre lo è il confronto vero anche e soprattutto con chi abbia idee differenti dalle nostre. *Christian Ferretti*

CGIL. PIANO DI ATTIVITA' 2012 LEGALITA' E SICUREZZA

La legalità è l'unica risposta per il lavoro e il futuro. Per questo la Cgil, in una fase economica così difficile ed impegnativa, ha deciso di dedicare a questo tema un impegno prioritario per l'intero 2012.

Il lancio della campagna per la legalità economica.

La crisi economica ha notevolmente aumentato le diseguaglianze sociali. Al contrario le organizzazioni criminali e mafiose hanno tratto notevoli vantaggi dalla recessione economica degli ultimi anni.
In un contesto di stagnazione economica e finanziaria, di crisi speculativa e di impoverimento del lavoro dipendente, le organizzazioni criminali e mafiose hanno avuto l'opportunità di fare leva sulla mole di denaro liquido in dotazione, facendo lievitare le proprie disponibilità economiche. L'innesto di questi capitali a cavallo tra l'economia legale e quella sommersa ha alterato ulteriormente le regole del mercato, aumentato la concorrenza sleale e costruito un'economia che non risponde a nessun controllo di legalità, alla legittima tassazione e alla redistribuzione.
Gli ultimi dati del gruppo di lavoro dell'Istat sull' "Economia non osservata e flussi finanziari" parlano chiaro: l'evasione fiscale è pari a 120 Miliardi l'anno, l'economia sommersa (compreso il lavoro nero) vale in Italia 275 Miliardi, pari al 17% del PIL. Il sommerso è un fenomeno trasversale all'economia italiana, si va dal 30% in agricoltura al 21% dei servizi e si arriva fino al 50% del turismo.
La Corte dei Conti, inoltre, ha stimato che il fenomeno della corruzione è in costante
crescita, nel settore pubblico come nel provato, e vale circa 60 Miliardi l'anno. L'ultima relazione annuale del commissione antimafia ha stimato un fatturato delle organizzazioni mafiose di circa 150 Miliardi di Euro con un utile di circa 70 Miliardi di Euro.
Questo segmento a cavallo tra economia legale e non grava sulle spalle del lavoro dipendente, di chi paga le tasse regolarmente e vede schiacciarsi sempre di più da livelli di pressione fiscale e contributiva insostenibili, dovendo pagare di più a causa di chi invece elude, evade e delinque.
Per tutti questi motivi, per le tante situazioni di illegalità diffusa che riscontriamo ogni giorno nei luoghi di lavoro, per tutte le battaglie contro il lavoro nero, le nuove forme di sfruttamento e caporalato abbiamo deciso di dedicare nel 2012 un impegno particolare alla legalità economica, uno strumento necessario per far uscire il nostro paese dalla difficile congiuntura in cui versa. Per questo la Cgil ha lanciato la campagna "La legalità è l'unica risposta per il lavoro e il futuro". →

Iscritti per federazione di categoria Anno 2010	
Categoria	N.Tessere
FILLEA	361.878
FIOM	362.667
FILCAMS	379.786
FILT	153.785
FUNZ.PUBBLICA	409.389
FISAC	89.233
FLAI	282.576
SLC	97.178
NIdiL	53.304
MISTE-LSU	27.949
FLC	186.390
FILCTEM	241.936
SPI	2.973.046
DISOCCUPATI	15.112
TOTALE	5.634.229
AFFILIATE	78.893
SILP	11.570
SPI Estero	23.577
Totale	5.748.269

Gli strumenti della campagna. La tessera della Cgil.

La Cgil ha deciso di dedicare la essera del 2012 alla legalità per dare un segnale fortissimo su questo decisivo tema.

Il 2012 sarà un anno pieno di appuntamenti da valorizzare, come il ventennale degli omicidi per mano mafiosa di Falcone e Borsellino nonché il barbaro assassinio di Pio La Torre e dell'introduzione della legge che porta il suo nome.

ON LINE DA GENNAIO IL NUOVO SITO DELLA SEGRETERIA REGIONALE Nuova veste grafica, contenuti in continuo aggiornamento e pagine dedicate alle segreterie provinciali: www.silpveneto.it

Dai primi di gennaio è on line il nuovo sito della nostra segreteria regionale. Ha una veste grafica nuova, ideata da Jacqueline Gil Langenbacher (studio langenbacher|adv di Verona), poiché siamo convinti che anche l'impatto visivo e la linea comunicativa sia importante. Riconoscere un simbolo, un colore, anche un carattere stilistico particolare, ha il valore di affidare un significato ad esso e veicolare l'idea che vive dietro. Anche questo periodico ha un nuovo stile, in linea con il sito, essenziale, pulito e anch'esso riconoscibile.

Certo il discorso vale qualora le idee alle spalle ci siano. E questo sindacato di idee, valori, proposte, ideali e contenuti ne custodisce molti a tutti i livelli. Un po' alla volta il sito si arricchirà di essi, cercando, per quanto il nostro tempo lo permetta (considerando il fare sindacato azione mossa da passione più che da interessi, fossero anche di categoria), di mantenerlo aggiornato, di ritenerlo importante finestra delle nostre attività e iniziative. E per raggiungere meglio lo scopo, ogni segreteria provinciale ha un proprio blog, anzi un tumblelog, dove esporre le proprie attività, i comunicati, le soluzioni (auspichiamo) a quesiti o vertenze e, perché no, anche semplici curiosità (sperando di suscitare la vostra).

Vi auguriamo quindi buona navigazione e buona lettura.

CGIL VENETO

Organizzato dalla CGIL Veneto, si è tenuto a Treviso il 24 gennaio il primo vero appuntamento in cui discutere di economia, legalità e sviluppo nel Veneto d'oggi alla luce degli ormai inequivoci segnali che da più parti mettono in luce i pericoli, ben più che ipotetici, che la regione, attanagliata come tutto il paese dalla grave crisi economica, corre da una presenza oramai certa del braccio economico/finanziario delle mafie.
La presenza del Presidenze della Regione, di esponenti delle principali associazioni imprenditoriali, ospite il Procuratore Capo della Repubblica di Reggio Calabria dr. Giuseppe Pignatone, è stata l'occasione per la CGIL Veneto di formulare una proposta impegnativa di sottoscrizione di tutti gli attori sociali di un "Patto per la legalità e il contrasto alla criminalità". La CGIL Veneto pensa che il patto debba concentrarsi su:

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE favorendo e incentivando i patti antievasione tra i Comuni del Veneto e l'Agenzia delle Entrate. È questa una misura che oltre a rispondere ad imprescindibili principi di giustizia sociale, assicurerebbe una boccata d'ossigeno alle esangui finanze dei Comuni e tali risorse potrebbero essere utilizzate per abbassare le addizionali Irpef oltre che per contenere tariffe e tributi locali;

TRACCIABILITÀ non solo dei pagamenti. Il Veneto è una delle regioni dove si fa più uso di contante anche per transazioni significative, ma anche delle merci e dei materiali. Una misura questa utile anche per difendere le produzioni regionali dalle contraffazioni. Nel Veneto sono state molte le aziende scoperte alla produzione di merci contraffatte, molte delle quali sono prodotte in regione in laboratori magari gestiti da immigrati, ma che hanno un collegamento con l'imprenditoria locale. Sul versante della tracciabilità è indispensabile un controllo più serrato di tutto il ciclo dei rifiuti, settore dove più forti si sono manifestati i fenomeni malavitosi. E' questo un terreno che già in passato ha riguardato il Veneto a partire dallo smaltimento dei rifiuti industriali di Porto Marghera.

POTENZIARE TUTTE LE AZIONI DI VIGILANZA E DI CONTROLLO contro il lavoro nero e il lavoro sommerso. Soprattutto in alcuni settori – edilizia, agricoltura, logistica – ci troviamo di fronte a fenomeni di vero e proprio caporalato. Pensiamo che dal Veneto possa venire una spinta, così come hanno fatto alcune categorie della Cgil con un'apposita proposta di legge, perché venga introdotto il reato di caporalato. Il lavoro irregolare in Veneto è stimato in 319 mila unità sull'insieme dell'occupazione.

UN MAGGIORE CONTROLLO SUL CREDITO E SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE soprattutto per quelle agenzie che trattano le rimesse degli immigrati. In questo settore sta crescendo una vera e propria mafia di intermediari che sfruttano soprattutto le transazioni operate da lavoratori stranieri non solo senza regolare permesso di soggiorno, ma anche regolarizzati.

VALORIZZAZIONE DEL LAVORO REGOLARE per evitare il dumping contrattuale. A questo proposito bisogna definire un vero e proprio codice sulle esternalizzazioni operate sia dal pubblico che dai privati e contrastare la falsa cooperazione, elemento di disturbo della concorrenza e fattore di destrutturazione dei diritti dei lavoratori a partire da quelli contrattuali e della salute e sicurezza.

UNA PIÙ FORTE REGOLAZIONE SULLA FINANZA DI PROGETTO, sulla quale noi manteniamo forti riserve che spesso si è rivelata fonte di aumento del costo dei servizi, di ricorso a forme spurie di lavoro, di destrutturazione dell'intervento pubblico soprattutto nella sanità.

UN PIÙ EFFICACE E DETERMINATO INTERVENTO VERO ALLA QUALIFICAZIONE E VALORIZZAZIONE DEL LAVORO PUBBLICO e con esso della pubblica amministrazione. In quest'ambito aumentare gli organici preposti alla vigilanza che potrebbero avere anche una funzione di aiuto e consulenza per le imprese oltre che di contrasto alla violazione della legislazione a partire da quella sulla salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

STOPPARE ED ESERCITARE UN PIÙ FORTE CONTROLLO SULLA NASCITA DEI CENTRI COMMERCIALI avendo più cura nella verifica degli assetti societari (è molto in voga l'uso di prestanome) e della provenienza delle risorse che si intendono investire. Ciò non solo per assicurare un giusto equilibrio tra la grande distribuzione e quella piccola, ma anche per bloccare l'ormai insostenibile consumo del territorio.

APRIRE UN CONFRONTO CON IL GOVERNO PER IL POTENZIAMENTO DEGLI ORGANICI DI POLIZIA e di investimenti in strumenti e tecnologia destinati ai tutori dell'ordine e alla Magistratura. Non si contrastano operatori illegali e organizzazioni criminali che hanno grandi risorse economiche e tecnologiche lasciando i tutori della legge e la Magistratura in carenza di organici e di dotazioni strumentali assolutamente arretrate.

COSTITUZIONE DI UN OSSERVATORIO REGIONALE per verificare l'efficacia delle misure di contrasto definite nel Patto e per promuovere una cultura della legalità nella società a partire dalle nuove generazioni, sviluppare un sistema di valorizzazione delle imprese virtuose e premiando la responsabilità sociale dell'impresa.

VENETO

E' l'ora

Sabato 28 gennaio alla Procura Generale di Venezia si è tenuta la cerimonia di inaugurazione del nuovo anno giudiziario. Un'occasione ulteriore per registrare l'inaccettabile, incivile, livello di criticità nella quale versano tutti gli operatori della giustizia, la richiesta di giustizia dei cittadini e certamente non ultimi, i detenuti.
Il giornali titolavano sostanzialmente concordi: tutti i numeri di una sconfitta!
A queste - aggiungiamo noi - lo stato di prostrazione quasi assoluta nel quale si trovano ad agire la Polizia Penitenziaria e le altre forze di polizia. La criminalità nel Veneto, tanto nel 2011 ormai trascorso quanto nel nuovo anno non demorde, anzi, complice la crisi economica ed altri fattori ad essa estranei o non direttamente correlabili, segnala una ripresa in termini numerici rispetto al passato più prossimo quando il trend segnava, seppur moderatamente, una diminuzione dei reati.
Se l'aumento del 26% dei reati contro la pubblica amministrazione (più 77% il peculato, più 32,6% la corruzione, più 17,5% la concussione) possono anche essere intesi quali segnali di un risveglio delle coscienze di cittadini non più disposti a tollerare comportamenti illegali da parte di pubblici ufficiali, dall'altro, l'aumento del 27,3% delle iscrizioni di procedimenti per usura (proprio nel momento in cui il rapporto di Libera sul gioco d'azzardo colloca l'Italia al primo posto in Europa e al terzo nel mondo per volume d'affari legato al gioco d'azzardo, coinvolgendo 31 milioni di giocatori, 1,5 dei quali compulsivi, per un giro d'affari di 76 miliardi di euro), una sostanziale stabilità delle rapine e delle estorsioni, un aumento degli omicidi (volontari e colposi) e una vera e propria esplosione dei furti in abitazione rendono evidente la necessità di non mollare l'impegno sul fronte della lotta alla criminalità, minore, comune o organizzata che sia.
Il Veneto non è carente di nulla, sotto questo profilo non si fa mancare proprio nulla: dalla microcriminalità (termine ormai odioso, ad uso esclusivo di statistiche e ricerche sociologiche), tanto più devastante per le vittime quanto più queste sono deboli, sole, emarginate, alla criminalità comune che ha visto aumentare moltissimo il tasso di "violenza non necessaria" messo in atto dai malviventi nei confronti delle vittime con pestaggi violenti e efferati, alla criminalità organizzata, quando non mafiosa in senso stretto che, come dicono le inchieste giudiziarie, ultima la relazione della Direzione Nazionale Antimafia, vedono un irrobustirsi della presenza e delle penetrazione delle mafie (ma non illudiamoci e non dimentichiamo, presenti nella nostra regione da almeno venticinque anni) nel tessuto economico e sociale della regione.
Di quest'ultima emergenza sembra ormai esservi piena consapevolezza, certificata da diverse iniziative messe in cantiere nell'ultimo periodo: partiti di opposizione regionale, il PD con la sua proposta di legge regionale; soggetti sociali, la CGIL Veneto nel denunciare le infiltrazioni e nel proporre azioni comuni di vigilanza e contrasto; istituzioni, con la firma di protocolli tra Ministero dell'Interno, regione, province e comuni del Veneto.
Vorremmo far notare che in tutto questo manca un pezzo, manca una componente necessaria e indispensabile perché il recupero di legalità e quindi di sicurezza possa avanzare nel paese e ridurre i fenomeni violenti. Manca un discorso complessivo, organico, razionale e selettivo sulle forze di polizia.
Poliziotti, carabinieri e finanzieri sono sempre di meno e quelli in servizio invecchiano sempre più velocemente perché i nuovi ingressi non sono in grado di contrastare le uscite per pensionamento, innalzando molto velocemente l'età media. Secondo i dati ministeriali nelle tre principali forze di polizia mancano 26.939 dipendenti, 11.685 solo nella Polizia di Stato, l'11% del personale previsto.
In Veneto la carenza d'organico rispetta appieno la media nazionale, seppur con situazioni leggermente differenti tra una provincia e l'altra. Ciò non di meno su Polizia e Carabinieri viene scaricato dal governo, prima con un decreto legge, oggi con la fiducia in sede di conversione parlamentare, l'ulteriore gravoso impegno di "alleggerire" le carceri

Venezia - Palazzo Grimani

disponendo che gli arrestati siano custoditi, per 48 ore (nei fine settimana in realtà di più), direttamente nelle camere di sicurezza. Un modo decisamente ipocrita di "esternalizzare" il problema senza affrontarlo perché, nei due mesi di vigenza del decreto nessuna iniziativa concreta è stata assunta per accelerare le diverse e pur complesse procedure dei procedimenti penali, dei processi agli arrestati, il vero problema, il vero fattore generatore del sovraffollamento carcerario.
Ma vogliamo provocare, per stimolare la discussione: paradossalmente, gli organici delle forze dell'ordine potrebbero essere pure eccessivi rispetto alle necessità di un paese di poco meno di 62 milioni di abitanti (che pur conta organizzazioni mafiose in forze e quantità sconosciute negli altri paesi europei e occidentali e che quindi necessità, su base percentuale, necessita di un di più di forze anticrimine), se si decidesse finalmente, una volta per tutte, di mettere mano ad una ricognizione capillare delle forze presenti in campo, della loro distribuzione, dei compiti attribuiti e di quelli assolti, insomma, se si mettesse a livelli di efficienza, economicità e certificabilità europei l'azione di tutte le forze di polizia, avendo poi la forza di riorganizzare l'intero sistema sicurezza stabilendo in maniera chiara e definitiva chi fa cosa, con quali mezzi e risorse, certificando i risultati.
Nel frattempo, andando a concludere, in attesa che questa prospettiva non rimanga scritta nel libro dei sogni, tocca tornare alla cruda realtà. Dopo che mesi addietro avevamo denunciato la gravissima carenza di autovetture a disposizione della Sezione di polizia giudiziaria della Procura di Venezia (personale che assiste e collabora per primo e più direttamente con i magistrati di Venezia e del Veneto), ridotte a tre o quattro, è notizia recente che il parco auto si è ridotto ad una sola auto, peraltro con un chilometraggio che imporrà a breve una inevitabile rottamazione.
Se il paese necessita di riforme urgenti quando non draconiane in molti settori e in molteplici amministrazioni, non c'è dubbio che uno di questi settori sia quello della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.
Attenzione però che la tanto promessa e sbandierata "spending review" sulle spese dei ministeri non sia affidata a quegli stessi funzionari coprotagonisti nello sperpero e nei vantaggi di questi ultimi, tanti anni, perché il rischio è quello di cadere dalla padella alla brace ovvero di assistere a tagli lineari nelle periferie e alla conservazione, di inaccettabili seppur "alleggeriti causa crisi" privilegi al centro.
Chi ha provocato i dissesti, gli abusi, i vantaggi non può in alcun modo essere incaricato del lavoro.

Fabio Malaspina

RETTE CASE DI RIPOSO DETRAZIONI FISCALI "PER SPESE NON COPERTE DA CONTRIBUTO REGIONALE" FAMIGLIARI DEGLI OSPITI NON SUFFICIENTI

CGIL VENETO

essendo prossima la scadenza della dichiarazione fiscale ***2012*** relativa ai redditi del ***2011***, le Direzioni delle Case di Riposo predispongono la certificazione (fac-simile in allegato) delle spese relative alle prestazioni sanitarie ed assistenziali, rese da personale specializzato e qualificato, non coperte dal contributo (quota di rilievo sanitario) della Regione Veneto.

Le spese sanitarie, mediche e di assistenza specifica degli ospiti non autosufficienti (portatori di handicap) sono detraibili, attraverso la compilazione del modello 730 (rivolgendosi agli Uffici del CAAF – CGIL), anche se sono state sostenute da familiari che non hanno fiscalmente a carico l'ospite:

- Coniuge
- Figli
- Genitori
- Generi e Nuore
- Suocero e Suocera
- Fratelli e Sorelle

Si ricorda che la somma che ogni ospite può detrarre, varia annualmente in base ad una serie di calcoli che individuano i costi sostenuti, i contributi regionali, le giornate di presenza pagate nell'anno.
Anche da parte del Sindacato è stato rilevato che gli ospiti non autosufficienti e/o i loro familiari, di fatto, pagano una percentuale di quota di rilievo sanitario e si fanno carico di spese mediche, farmaceutiche ed assistenziali, per questo viene fatta dalle Case di Riposo la dichiarazione per le detrazioni fiscali: è stata una conquista sindacale !

Per altri chiarimenti rivolgetevi al Sindacato Pensionati della CGIL !
Per la compilazione della dichiarazione dei redditi rivolgetevi al CAAF – CGIL !

PADOVA

Impiego di personale in servizi particolari: aggregazione temporanea presso altro ufficio - orari difformi.

A seguire, il testo della lettera inviata dalla segreteria SILP al Questore di Padova:
a margine della Sua informazione preventiva che ha determinato la nostra richiesta di esame congiunto, in merito a servizi di p.g. da effettuarsi il 15 febbraio con orario 5.30/11.30, vorremmo sottoporle questa nostra riflessione, con il solo intento di contribuire al buon andamento della Questura da Lei retta e ovviamente per parte nostra con il benessere del personale quale faro principale ad illuminare la via.
Con una nostra nota del 18 apri-

le 2011, chiedevamo conto al Suo predecessore di una situazione analoga a quella che andrà a verificarsi domani, 15 febbraio. Ad ogni buon fine, Le alleghiamo la missiva de quo, dalla cui lettura capirà perché siamo portati a pensare che cambino i Questori, ma non le prassi in voga, siano esse borderline quando non direttamente contra legem. In primis, come discusso per le vie brevi con il Signor Vicario, facciamo notare come non sia possibile un'interpretazione difforme dell'art.7 c.7 A.N.Q., laddove è chiarissimo invece che le esigenze che determinino l'applicazione di un orario difforme, siano eventi di eccezionalità e gravità tali, e di cui si viene a conoscenza non prima delle 48 ore dall'evento stesso, tali da non poter consentire l'attivazione delle procedure previste per il raggiungimento dell'accordo. Ora, in tutto ciò non ci pare possano rientrare perquisizioni e più in genere attività di polizia giudiziaria, specie se delegata dall'A.G., magari a seguito di indagini protratte nel tempo, e di cui si abbia comunque contezza ben oltre le 48 ore. A pensar male si fa peccato, ma a volte ci si azzecca, sosteneva quel tale Giulio, e allora capirà come sia abbastanza naturale in un caso come questo, aver pensato male, ovvero che aver anticipato con informazione preventiva l'intenzione di effettuare orari difformi, rispondesse non già al perseguimento del benessere del personale, ma ad inserire con anticipo tale orario nella programmazione settimanale, così da evitare la corresponsione dell'indennità di cambio turno. Il tutto, evitando la procedura di convocazione dei sindacati, ricorrendo come si è visto in maniera errata alle possibilità indicate dall'art.7 c.7 A.N.Q. Comprendiamo e anzi condividiamo le esigenze di riduzione rispetto al passato del ricorso all'istituto del cambio turno. Tale riduzione passa però necessariamente da una razionalizzazione della gestione dei servizi, cosa per altro da Lei egregiamente avviata, non ultimo indicando anche agli Uffici e Reparti della Provincia di fare altrettanto, per esempio anticipando ove possibile la convocazione di personale con incarichi sindacali. Non di certo, si può ridurre il numero dei cambi turno effettuati, tagliandoli laddove si verificano le circostanze che ne giustificano invece l'esistenza! Si tratta, data poi l'esiguità per persona di tale indennità, nulla più che di "pagare la colazione" al personale che domattina si alzerà prima dell'alba.

E veniamo quindi al secondo punto della nostra doglianza: come anticipato, già in data 18.4.2011 abbiamo avuto modo di sottoporre all'attenzione del suo predecessore l'impiego per altri compiti di personale principalmente della DIGOS. In quell'occasione, il Questore pro tempore ci assicurò che tale impiego sarebbe avvenuto di lì in poi secondo quando previsto dall'A.N.Q. e in casi del tutto eccezionali. E siamo ad oggi: non spetta a noi, né intendiamo farlo, come del resto non facemmo nella precedente occasione, entrare nel merito delle Sue disposizioni tecniche e di governo del personale. Ora come allora, però facciamo rilevare come si preferisca ricorrere a personale di altra articolazione per le esigenze della Squadra Mobile, mentre altro personale della medesima Squadra, domani effettuerà il consueto servizio. Ci si dirà che le restante Sezioni della Mobile seguono le consuete indagini, come in effetti qualcuno ci ha detto nei corridoi. Ebbene, la DIGOS, no? Se scoprissimo che la DIGOS di Padova non ha granché da fare, avremmo risolto il problema dell'annosa carenza di personale nelle altre articolazioni! A nostro modesto avviso, ci troviamo di fronte a una scelta: o si decide che "tutti fanno tutto", perciò tutto il personale a prescindere da qualifiche e da impiego consueto, concorre ai servizi di altre articolazioni, magari come nel caso di specie, stante le qualifiche elevate del personale impiegato, con compiti di direzione di operazioni sul campo di cui si conosce poco o nulla e con personale altrettanto "estraneo". Oppure, come noi auspicheremmo, si riconosce a ciascuno la propria specializzazione, esperienza, professionalità, e quindi nei limiti del possibile ciascun ufficio provvede da sé. Nel primo caso, comunque, ci parrebbe elementare equità che il supporto ad altri uffici avvenga non in senso unilaterale, e ci aspetteremmo quindi di vedere impiegato personale della Squadra Mobile in particolari occasioni afferenti la politica, la piazza, il dissenso, con ogni evidenza più propri di altri uffici. Lungi da noi alimentare sterili quanto inutili "guerre fra poveri", da cui nessuno può uscire vincitore. Ma crediamo comprenderà, Signor Questore, che si va oltre il riconoscimento di 5 Euro lordi o poco più, qui ci sembra piuttosto che il personale, che lo ricordiamo mai si è sottratto a Padova a compiti anche gravosi e anche non specifici del suo normale impiego, abbia diritto a veder riconosciuta la dignità della propria professionalità. Non ultimo, ci permettiamo di porre alla sua attenzione anche le ricadute pratico-operative di operazioni condotte tramite un melting-pot di colleghi di diversi uffici, specie in caso di indagini pericolose, articolate e riservate. Questo, lo ripetiamo, non per

voler fare un'invasione di campo, ma con il solo intento di preservare l'incolumità dei colleghi, oltre e a monte di quanto già scritto sopra.
Infine, Le rappresentiamo che la difformità di interpretazione dell'A.N.Q. ha determinato a cascata il perpetrarsi del medesimo errore anche presso il locale Gabinetto di Polizia Scientifica, il cui Dirigente legge per conoscenza, il quale ha in effetti comunicato l'impiego di personale nella medesima circostanza, anch'Egli citando l'art.7 c.7 A.N.Q.
Se il Dirigente il Gabinetto avesse attuato le procedure previste, ci saremmo per altro trovati nella circostanza paradossale di un servizio ancillare disposto con modalità differenti rispetto a quello principale che si va a supportare! E' del tutto evidente, riteniamo, che se per il futuro si vorranno seguire le procedure corrette, sarà del tutto superfluo avviare incontri anche negli uffici che concorrono al servizio, siano essi la Scientifica, il Reparto prevenzione Crimine, la Stradale o gli altri di volta in volta individuati.
Le chiediamo pertanto, come già nell'aprile del 2011, di volere per il futuro ed ove possibile, evitare il ricorso ad orari difformi, specie se per periodi prolungati; evitare l'impiego di personale della DIGOS per compiti specifici di Squadra Mobile, e viceversa; seguire le procedure atte al raggiungimento dell'accordo. *Christian Ferretti*

VENEZIA

Formazione del personale. Il SILP di Venezia avvia una vertenza con il Dipartimento.

Per il prossimo mese di febbraio sono state calendarizzate dal Dipartimento le date per le selezioni del personale da inviare successivamente ai Corsi Scorte e Sicurezza.
Alla Questura di Venezia vengono riservati tre posti.
Ci sfuggono i motivi di tale attenzione visto che presso la Questura lagunare sono presenti, a nostro parere, un numero di operatori scorte ben superiore ad ogni prevedibile (e non) esigenza; quello che a questa Segreteria preme sottolineare è ciò che è sotto gli occhi di tutti e non solo di tecnici quali tutti noi siamo, ovvero: ma per scortare chi? Non risulta che il settore sia carente di organico, anzi, da quanto ci è noto non risulta sotto dimensionato. Chiederemo a breve i dati che, siamo certi, avvaloreranno quanto affermato. Peraltro, personale formato di recente, continua a svolgere mansioni che nulla hanno a che vedere con le scorte. Coloro che saranno formati prossimamente nemmeno hanno la domanda per essere trasferiti al locale Nucleo Scorte. Sicuramente il momento storico non giustifica tali scelte, sia sotto un profilo politico né tanto meno inserito in un criterio di economicità. Quel che ci preme evidenziare con chiarezza è una sorta di strabismo da parte del Dipartimento che, mentre sono certamente carenti talune figure professionali, vuoi gli addetti al controllo del territorio, vuoi il personale con funzioni di istruttore, e non per ultimo il personale in forza alle Specialità continua, al contrario, a formare "esuberi" in taluni profili.
Qualcosa non ci convince in questa organizzazione e speriamo che tutto questo non si inserisca in un'ottica miope di mantenimento di clientele e posizioni sedimentate nel tempo. Se così fosse, è certo che non possiamo più permettercelo.
Giordano Sartori

Alloggi e privilegi: contrappasso... al contrario!

Abbiamo assistito attoniti al programma televisivo "Presa Diretta", trasmesso domenica 5 febbraio su Rai Tre. Per farla breve, e per rappresentare a chi non è riuscito a vedere il programma, si sono viste cose che non esitiamo a definire imbarazzanti per la nostra Amministrazione e pertanto invitiamo tutti a perdere due minuti per leggere queste poche righe (e magari di andare su internet a cercare e rivedere la puntata) che, per non far torto a nessuno, saranno inoltrate ai massimi vertici dell'Amministrazione della Pubblica Sicurezza ed agli organi di stampa.
Appartamenti di pregio a pochi metri dal Colosseo mantenuti in uso da dirigenti trasferiti in altre città, dove usufruiscono di nuovi alloggi, ovviamente a carico di "Pantalone". Alloggi connessi all'incarico (così si definiscono) in uso a dirigenti che, a quanto asserito dal servizio, non hanno più hanno alcun diritto al beneficio. Schiere di automobili di pregio e sproporzionatamente di lusso a disposizione dei "papaveri" del Ministero. Per contrappasso, veicoli adibiti ai servizi d'istituto fermi per avaria in stato di abbandono.
Il tutto mentre lavoratori, disoccupati e pensionati del paese sputano sangue per sbarcare il lunario.
Vedremo il seguito, se mai ci sarà.
Questa vicenda, sollevata già da tempo dalla Segreteria Provinciale del Silp per la Cgil di Roma, certo non fa onore a taluni funzionari dello Stato appartenenti alla Polizia di Stato. Meno ancora a chi ha fatto e fa finta di non vedere. Ora, sempre per contrappasso, invitiamo l'Amministrazione della Polizia di Stato a verificare lo stato degli alloggi di servizio, là dove presenti, in uso al personale della Polizia di Stato della provincia di Venezia, a prendere visione dello stato di conservazione degli stessi ed a verificare, ad esempio: se tutti soddisfano le norme di sicurezza; se in stanze di venti metri quadrati dormono anche in cinque; se al loro interno taluni colleghi fanno uso di un fornelletto per il caffè; se esistono pericolosi elettrodomestici quali lavatrici, phon o peggio radiosveglie non previsti dalla normativa; se con due bagni si provvede alle esigenze di trenta e più accasermati.
Il tutto al fine di contestare, come da regolamento, le eventuali mancanze. Vedremo il seguito, se mai ci sarà. *Giordano Sartori*

VERONA

Tempi di consegna dei nuovi alloggi di servizio presso la caserma Allegri. Lettera a Prefetto e Questore di Verona

In occasione della recente verifica ex art.5 ANQ svolta presso la Questura questa Segreteria Provinciale è venuta a conoscenza delle motivazioni per cui i nuovi alloggi di servizio, nati dalla ristrutturazione del secondo piano della caserma Allegri, non sono ancora stati messi a disposizione del personale ivi alloggiato.
Nella fattispecie, tale ritardo non sarebbe dovuto a lungaggini nei lavori o alla mancanza di autorizzazioni ma bensì all'assenza di circa 2.500 € (più IVA) necessari per pagare un'impresa di facchinaggio che possa trasportare il mobilio al secondo piano della struttura.
Se non fosse vera la cosa parrebbe ridicola: in un periodo di crisi come quello che noi tutti siamo chiamati a vivere e con quello che la ristrutturazione è già costata, decine di colleghi alloggiati alla San Vitale sono ancora costretti a vivere in stanze ai limiti della decenza e, oltre a causare disagio ai lavoratori non contribuiscono certo ad offrire un'immagine decorosa dell'intera Polizia di Stato.
Sì, dell'intera Polizia di Stato, perché se i cittadini venissero a conoscenza di questo "ridicolo" intoppo finiremmo certamente su "Striscia la Notizia" oltre che su tutti i quotidiani locali. Inoltre, sarebbe curioso sapere quanto è stato speso, solamente pochi anni fa, in alcuni reparti situati nella nostra provincia per "sistemare" l'alloggio di servizio destinato ai vari dirigenti.Con la presente ci si riserva di richiedere la convocazione dei RLS prevista dall'Art. 35 D. L.vo 81\08. *Cristian Truzzi*

Polizia Stradale, Verona. E come premio vi lasciamo nella ...

Questo è quel che, molto probabilmente, pensano tanti colleghi in servizio alla Sottosezione di Verona Sud, ormai vittime di un'escalation temporale di progressivo degrado che li porta a fare questa amara considerazione.
Per capire meglio il perché, riassumiamo alcuni dati oggettivi:
- 76 persone arrestate di cui 11 per stupefacenti;
- oltre 100 persone indagate in stato di libertà;
- 38,115 kg di sostanza stupefacente di vario tipo sequestrata;
- 39 patenti straniere false sequestrate e 15 assicurazioni false sequestrate;
- 241.720 Euro ritenuti provento di attività delittuosa sequestrati in alcune operazioni di P.G., successivamente depositati su libretti intestati ad Equitalia.

Numeri degni di un grosso Commissariato, se non addirittura di alcune piccole Questure, frutto invece quasi esclusivamente dall'attività d'iniziativa di tutti quei colleghi che ogni giorno si sobbarcano fino a duecento chilometri percorsi su due delle arterie autostradali più trafficate d'Italia.
E come li premiamo questi ragazzi??? Con niente, anzi, non tentando nemmeno di migliorare le condizioni di vita di quanti si trovano a dover vivere o solamente lavorare presso i locali di Verona Sud.
Durante l'ultima contrattazione decentrata e le sue successive verifiche, questa O.S. si era battuta perché venissero risolte alcune problematiche emerse dalle segnalazioni dei colleghi. Non sembrava insormontabile riuscire a sistemare il collegamento per un'antenna TV, amplificare un segnale wi-fi già presente nella palazzina adiacente la caserma oppure dare una pulita ed una sistemata ai locali e relativo mobilio della zona benessere. Purtroppo, dopo circa due anni, ci ritroviamo nella stessa situazione, senza alcun minimo miglioramento.
Stendiamo un velo pietoso anche sulla magra vestizione (un paio di calze o poco più!) per operatori di Polizia che indossano la divisa "dalla mattina alla mattina successiva".
Vorremmo ricordare che i colleghi di Verona Sud danno lustro e rappresentano la Polizia di Stato tutti i giorni ed è un vero peccato metterli di fronte ai cittadini ..... con le pezze...
Vorremmo ricordare al Dirigente, prossimo ad una promozione (grazie anche al periodo trascorso in quel di Verona), che la penna andrebbe impugnata più per assumersi la responsabilità di premiare, tutelare e garantire ai dipendenti condizioni di vita e di lavoro dignitose, all'interno del luogo di lavoro e sugli automezzi che non per rilevare e infliggere sanzioni.

Cristian Truzzi

SICUREZZA PARTECIPATA

Ruolo dello Stato, degli Enti Locali e dei Cittadini

Si conclude, con la settima parte, la pubblicazione dell'analisi di Gianfranco Reina a conclusione del Corso di Politiche di Cittadinanza tenutosi nel 2009 alla facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Padova nell'ambito dell'attività di formazione organizzata della CGIL del Veneto

Non può esistere la sicurezza senza libertà e democrazia e, come ci ricorda Noberto Bobbio, «la democrazia vive inoltre di buone leggi e di buoni costumi». Ma non basta, il "bene sicurezza" deve essere garantito a tutti, anche ai più deboli. Ed è per questo che bisogna pensare a cosa "noi tutti" possiamo fare, senza cadere in risposte facili ed immediate che tendono solo ed esclusivamente a nascondere il problema o a ritardarne gli effetti.

Per Francesco Carrer, «la gestione dell'insieme dei problemi e dei fattori che concorrono a delineare qualsiasi realtà dal punto di vista della sicurezza e della qualità della vita richiede un sistema di risposte altrettanto complesso, che preveda interventi di carattere preventivo ed altri di carattere repressivo, a seconda delle competenze dei diversi enti, centrali e locali, deputati alla gestione della comunità e della situazione contingente. E' necessario attuare un insieme di iniziative che concepiscano una situazione di vivibilità e sicurezza come risultato dell'insieme delle politiche sociali messe in atto, ma anche come componente fondamentale per uno sviluppo sociale urbano sufficientemente armonico».

Secondo Giorgio Pighi, per fare ciò si deve affermare l'importanza decisiva che assume la programmazione di interventi stabili, in termini di azione amministrativa futura, al fine di mantenere unite sicurezza, legalità e coesione sociale ed evitare l'effetto "tela di Penelope" che potrebbe derivare dalla mancanza di sintesi costante tra i soggetti che operano su questo terreno. Occorre tenere ferma la fiducia in processi che costruiscono sicurezza sia attraverso il rispetto delle leggi, sia con la coesione. Il compito di tenere alto un diffuso senso di responsabilità che tiene lontani dalle fughe emotive e della politica, ma gli strumenti non sono legati solo alla correttezza dell'analisi fenomenologica, ma sono soprattutto quelli di governo, poiché rendono evidente che si perseguono progetti ed obbiettivi credibili.

Sempre per Pighi, su questo terreno occorre fare in modo che gli interventi nell'organizzazione delle città, le azioni sui fenomeni sociali e le specifiche iniziative rivolte ai cittadini, siano costruiti e realizzati in maniera partecipata e dunque aperti a chiunque dia la propria disponibilità a lavorare in base a progetti condivisi. In questo quadro il controbattere in modo razionale e convincente le posizioni di chi non crede nell'inclusione e nella ricomposizione del legame sociale fa indubbiamente parte di un serio progetto politico sulla sicurezza, che coniughi la legalità e la coesione sociale. Pertanto, la mancata proposizione di approcci razionali sul tema del controllo sociale del fenomeno, o anche la mancanza di "tenuta" su tali approcci per rispondere ad esigenze immediate di consenso politico in situazioni di particolare tensione, rischia continuamente di determinare l'indebolimento – se non la rottura definitiva – del legame che deve esistere tra sistema punitivo, coesione sociale ed interesse generale.

Per le politiche di sicurezza, secondo Pighi, assumono estrema importanza l'ascolto ed il confronto, inteso come comunicazione e coinvolgimento dei cittadini, per acquisire una conoscenza sempre adeguata della percezione del fenomeno e per definire risposte operative atte a superare ogni insicurezza. In questo contesto si inserisce il tema della correttezza del rapporto fra politica ed informazione sui temi della sicurezza, occasione importante per entrambe per allacciare ed alimentare relazioni e, nello stesso tempo, crocevia di difficile armonizzazione tra esigenze di libertà, di pluralismo di confronto, di correttezza dell'informazione.

La prospettiva della sicurezza urbana, quindi, deve consistere nel ridar valore e centralità al luogo della vita quotidiana, all'ambiente locale, sviluppando le condizioni e i percorsi che rendano accogliente il fare di chi intende partecipare, diffondendo nel territorio una cultura favore-

vole alla rimessa in comunicazione delle comunità attorno a valori comuni, potenziando le risorse locali, in un processo che "dal basso" favorisca un'assunzione di responsabilità individuale e collettiva.
Di fronte a problematiche di conflitto, di disagio giovanile, di episodi di criminalità conclamata, occorre inquadrare tali problemi nel contesto territoriale e sociale, ristabilire la comunicazione tra diversi target di popolazione, capire le modalità adatte alla ricostruzione del tessuto sociale e cercare, laddove è possibile, soluzioni condivise, per il potenziamento delle risorse umane dei quartieri, per poter orientare la comunità verso il recupero di appartenenze, in contesti in cui l'assenza di identità è una delle principali fonti di isolamento sociale, di devianza e di insicurezza tra la popolazione.
Nella consapevolezza che il territorio non può e non deve subire degradi ulteriori, ci si deve pazientemente far carico dell'integrazione "degli ultimi venuti" e che tutto avvenga nel pieno rispetto della legalità.
Per fare ciò, la risposta delle amministrazioni dovrà consistere nel reperire risorse durevoli da impiegare a scopo di recupero dei centri urbani e in favore di tutte quelle attività che possono utilmente concorrere allo sviluppo fisico e culturale della città, cercando di eliminare i conflitti al fine di impedire che si determini una sconfitta culturale in questo campo.

Non va assolutamente dimenticato che il concetto sicurezza, da solo, non dice nulla, visto che può essere garantita anche dalla criminalità pagando il "pizzo", ma assume un valore positivo soltanto se associata al concetto di legalità e, in questo caso, solo lo Stato può garantirla. Pertanto, ben vengano proposte che vedano impegnate molte associazioni per il coinvolgimento dei cittadini nell'ambito della sicurezza partecipata, ma tali iniziative non devono avere il fine di creare un'attività preventiva e magari repressiva sul territorio, alternativa a quella dello Stato.
Invero, le associazioni rappresentano un patrimonio virtuoso che va sfruttato ed incoraggiato nell'ambito di una crescita culturale, morale e legale del territorio afflitto da problemi enormi, a partire da una devastante crisi economica e della presenza ingombrante della criminalità organizzata. Sfruttare tutto ciò per progetti "alla moda", quale quelli della rassicurazione anziché della sicurezza, come dichiarato, appare un calcolo assolutamente errato che non deve inficiare l'eccezionale ruolo svolto da tante associazioni di volontari nel campo dell'assistenza, della crescita culturale, sociale e legale dell'Italia.
Ad una sempre minore capacità di contrasto alla criminalità da parte dello Stato, si contrappone la "soluzione fai da te" quali l'istituzione/regolamentazione di ronde di cittadini che, qualora le finalità di queste neo-associazioni risultino simili o complementari a quelle degli operatori della sicurezza, costituiscono un problema in più per gli operatori delle forze dell'ordine, che hanno dalla loro importanti requisiti e garanzie quali l'imparzialità e la professionalità.
Per il sociologo Marzio Barbagli le ronde: «Non serviranno a granché, ma non credo che siamo in presenza di fenomeni pericolosi, se disarmate e prive di colore politico. Una cosa però è certa: le ronde rappresentano una forma premoderna di sicurezza, di prima che nascesse la polizia. Se le si ritirano fuori, accanto all'uso dei militari in città, si mette in discussione la funzione stessa delle forze dell'ordine».
Si propone questa soluzione dicendo e non dicendo, mescolando un po' le carte e mascherando la verità. Da una parte si sminuisce il compito delle ronde affermando che non sarebbero altro che associazioni di volontari che – assistendo ad un fatto sospetto – possono segnalarlo alla polizia, facendo sostanzialmente quello che è dovere civico di tutti; dall'altra, però, nel quotidiano, si intende affidare a questi nuclei un vero e proprio ruolo di polizia privata parallela, non senza connotazioni politiche. Creando un problema allo Stato, anche perché devono essere messe in grado di non nuocere ai cittadini, che nel loro rapporto con l'esercizio della forza da parte delle istituzioni hanno diritto a garanzie e tutele. Del resto le stesse forze dell'ordine si sono mostrate giustamente preoccupate e hanno definito le ronde una «misura impraticabile».
Quindi, "vigileranno" sulla nostra sicurezza gruppi di cittadini che si sono autonominati tutori dell'ordine pubblico: senza nessun addestramento, nessuna tutela.
Si tratta di placebo. Soluzioni che rendono più acuto il senso di spaesamento. Persone che "passeggiano" per le strade e per le piazze. Persone che spesso "passeggiano" dove - e in ore in cui - le persone comuni non passano più. Con la loro presenza tentano di riprodurre tracce di comunità. Non deve inoltre sfuggire che ciò che può essere forse regolato nel nord del Paese, relativamente alle ronde, diventa assai problematico in alcune zone del sud, dove il pericolo di infiltrazioni mafiose è stato evidenziato da molti.
Giuditta Brunelli, Ordinario di Istituzioni di diritto pubblico presso l'Università di Ferrara, in un saggio, evidenzia, altresì, che «la previsione delle "ronde" si inscrive in

un modello securitario che sembra proporre una valorizzazione delle autonomie locali e che invece, se analizzato da vicino, si rivela di impronta nettamente statalista. In quanto anche se il nuovo potere di ordinanza in materia di sicurezza urbana, ha rafforzato il ruolo del Sindaco nella sua qualità di Ufficiale di Governo, rimane nell'autorità del Ministro dell'Interno "l'adottare atti di indirizzo per l'esercizio da parte del Sindaco delle funzioni di Ufficiale di Governo". Non dissimile è l'ispirazione dei "Patti per la Sicurezza", stipulati a partire dal 2006 tra il Ministero dell'Interno e numerose amministrazioni comunali, caratterizzati da una "semplificazione e perentorietà della domanda di sicurezza" e, soprattutto in quelli più recenti, da una "ribadita e rafforzata centralità della Prefettura come organo di governo della sicurezza", da "un intenso ricorso agli strumenti tipici della prevenzione situazionale ed un affievolimento dell'approccio sociale" e da "una marcata accentuazione dell'orientamento delle attività di controllo verso i fenomeni visibili - ma non criminali – generatori del sentimento di insicurezza", come l'abusivismo commerciale e la contraffazione dei marchi».

Per la Brunelli, con la regolamentazione delle ronde, si fa un passo ulteriore in questa direzione. Siamo nell'ambito della sicurezza partecipata, esplicitamente ricollegata dal Ministro dell'Interno, nella risposta ad una interrogazione parlamentare (18/03/2009), proprio al tema dei poteri di ordinanza dei sindaci: «Noi vogliamo intervenire (…) per regolare la partecipazione volontaria dei cittadini alla sicurezza, attuando il principio della sicurezza partecipata. E' un esperimento che abbiamo già iniziato lo scorso anno dando ai sindaci poteri di ordinanza: questa regola funziona e penso che sia utile consentire ai cittadini che lo vogliono fare liberamente di partecipare, secondo certe regole ben precise, al presidio e al controllo del territorio. Questo è lo spirito del decreto-legge e, non appena sarà approvato, emanerò il decreto attuativo. Sarà previsto l'obbligo della formazione, ovviamente questi cittadini non potranno girare armati, saranno iscritti in registri tenuti e controllati dalla prefettura e questi servizi – che oggi vengono fatti casualmente, senza nessun controllo (la cosiddetta 'ronda fai da te') – saranno organizzati, controllati e gestiti dai sindaci».

L'esigenza di controllare il fenomeno delle ronde "fai da te", legalizzandole, non fa altro che affidare a privati competenze in materia di tutela della sicurezza, sotto il controllo dell'esecutivo (Ministro dell'Interno, Prefettura) e dei Sindaci (ancora in veste di ufficiale di governo). E' l'esito finale di una concezione distorta, che individua nella sicurezza una sorta di bene privato, per la cui difesa diventa possibile mettere addirittura in discussione quel carattere dello Stato che lo differenzia da ogni altro ente: il monopolio della forza. Con tutto ciò che ne consegue in termini di possibili arbitrarie limitazioni della libertà personale dei cittadini, soprattutto quando si considerino la genericità di quel "danno alla sicurezza urbana" e di quelle "situazioni di disagio sociale" che le associazioni volontarie avrebbero il compito di segnalare alle autorità di polizia. Possibilità che vengano presi in considerazione non solo i rischi per la sicurezza, ma anche i comportamenti ritenuti non ortodossi, con il rischio di un aggravio per le forze dell'ordine "regolari", distolte proprio a causa della presenza delle ronde dal compito di garantire un efficace controllo del territorio; pericolo, già verificatosi e comunque già teorizzato, della creazione di "controronde".

Sempre secondo la Brunelli, «non si deve sottovalutare che, la natura politica di molte delle associazioni di volontari per la sicurezza, la loro riconducibilità a forme di collate-

ralismo di partito, può configurarsi come evidente violazione del divieto, posto dall'art. 18, comma 2, Cost., di costituire associazioni che, anche indirettamente, perseguano scopi politici mediante organizzazioni di carattere militare. In quanto, per la loro sussistenza, com'è noto, non è richiesto il possesso di armi, ma sono sufficienti un'organizzazione di tipo gerarchico analoga a quella militare e la dotazione di uniformi. Sotto questo aspetto, anche la previsione, riferita alle associazioni di volontari per la sicurezza, che debba trattarsi di cittadini non armati, non risolve il problema, poiché è nota a tutti la rapidità con cui qualsiasi organizzazione se ne può procurare, quanto meno di "improprie", comunque atte ad offendere e a compiere atti di coercizione fisica, con il rischio "del determinarsi di incidenti, e nei casi più gravi della commissione di reati, che possono determinare un aggravio sia per le forze dell'ordine, distogliendole dal perseguimento del fine di garantire un efficace controllo del territorio, sia per l'esercizio della funzione giurisdizionale da parte della magistratura"».

La Brunelli conclude che, in tutto questo sussiste l'assoluta mancanza di consapevolezza circa la natura stessa della libertà di associazione, il significato dei suoi limiti costituzionali, la necessità di bilanciarne l'esercizio con gli altri diritti inviolabili. Circostanza non solo già emersa nella vicenda, di cui dovrà occuparsi il giudice costituzionale che, con l'ordinanza n. 374 del 2008, ha infatti dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato sollevato dal GUP del Tribunale di Verona contro la Camera dei deputati in relazione al processo penale a carico di alcuni deputati della Lega Nord, accusati di "atti integranti il reato di partecipazione ad una associazione di tipo militare", ma soprattutto nella decisione del Parlamento Europeo che, il 24 ottobre 2007, sulla richiesta di consultazione sui privilegi e le immunità dell'On. Gian Paolo Gobbo, accusato, insieme ad altri, del reato di aver promosso, organizzato e diretto un'associazione paramilitare con scopi politici, chiamata Camicie verdi, e di avervi partecipato, ha definito: «la partecipazione a un movimento i cui membri indossavano un'uniforme di stile militare e che a quanto pare intendeva raggiungere i propri obiettivi mediante l'uso potenziale o effettivo della forza è chiaramente in contraddizione e incompatibile con il ruolo e le responsabilità inerenti a un mandato parlamentare»; pertanto, «non si può ritenere che tale partecipazione costituisca un legittimo esercizio del diritto di libertà di espressione né il normale esercizio delle funzioni di deputato a un parlamento eletto che rappresenta i cittadini».

In fondo, la questione delle ronde parte da qui, dall'atteggiamento di una classe politica inconsapevole degli esiti di disgregazione a cui può condurre il disinteresse per il rispetto della legalità costituzionale.

In conclusione, consci che una ricetta magica non esiste, si può ben affermare che, la sicurezza è un bene essenziale, indissociabile da altri beni comuni quali l'inclusione sociale, il diritto al lavoro, alla salute, all'educazione ed alla cultura. Se non dovessimo essere capaci di garantire tutto questo ci negheremmo la possibilità di ridare sicurezza alle nostre città, garantendoci un domani fatto di solide, durevoli certezze.

Secondo alcuni studi i tre principali "strumenti" da adottare sono il rafforzamento della cultura della legalità, lo sviluppo economico equilibrato, la sicurezza dei cittadini. Per quanto riguarda il primo "strumento" occorre, in particolare, che dalle forze politiche - sia di destra che di sinistra - sia coltivata, al di là delle occasioni elettoralistiche del momento, una cultura della legalità a tutti i livelli, in particolare quello politico-amministrativo. D'altro canto occorre perseguire una maggiore equità economica e promuovere processi di integrazione sociale.

In ultimo, la sicurezza dei cittadini dovrebbe essere perseguita attraverso interventi di sistema volti alla protezione territoriale (ossia la messa in sicurezza delle città e dei quartieri con il presidio delle istituzioni) e alla maggiore efficienza del sistema della giustizia, in modo da garantire la certezza della pena, ove sarebbe utile ricordare che è dimostrato da risultati di ricerca che l'efficacia della sanzione non dipende dalla sua quantità, ma dalla velocità della sua applicazione. Se i processi non si concludono con una sanzione effettiva, qualsiasi politica per la sicurezza viene vanificata. Quindi occorre assicurare al sistema giudiziario le risorse e gli strumenti necessari perché possa funzionare nel modo migliore (evitando di delegittimarlo).

Tuttavia senza un ruolo attivo dei cittadini, senza una condivisione di valori civici, senza lo sviluppo di reti solidali, sarà difficile lenire il senso di insicurezza, la paura dell'altro ed invertire il circolo vizioso della violenza.

In fondo «la disperazione peggiore di una società è il dubbio che vivere onestamente sia inutile» (Corrado Alvaro).

Gianfranco Reina

RIAPRIRE IL TAVOLO SULLE PENSIONI

La RIFORMA DELLE PENSIONI del Governo Monti ha caricato sulle spalle delle lavoratrici, dei lavoratori, delle pensionate e dei pensionati il peso economico maggiore della manovra "SALVA ITALIA"

PAGANO SEMPRE I LAVORATORI E I PENSIONATI: E' ORA DI SMETTERE DI RISPARMIARE E FARE CASSA SU DI LORO

QUESTA PESSIMA RIFORMA:

- **ha aumentato l'età pensionabile di uomini e donne in continuità con quanto già fatto dal governo Berlusconi e Bossi sia per le pensioni di vecchiaia, sia per quelle "anticipate" (ex pensioni di anzianità);**
- **ha bloccato l'aumento delle pensioni sopra i 1.405 euro lordi mensili, un blocco "per sempre" che non verrà in alcun modo recuperato e che pertanto diventerà strutturale;**
- **ha duramente castigato i lavoratori che avrebbero dovuto andare in pensione anticipata, dopo 42 anni e 1 mese di contributi se uomini e 41 anni e 1 mese se donne, prima dei 62 anni di età. Diventa oltremodo penalizzante avere iniziato a lavorare presto!!!**
- **non tiene conto di tutti i cosiddetti "esodati" cioè di quei lavoratori/lavoratrici che per effetto di ristrutturazioni aziendali e/o crisi di settore avevano accettato incentivi all'esodo o mobilità lunghe perché prossimi al pensionamento e che si ritroveranno senza lavoro e senza diritto alla pensione**
- **non mette un centesimo a favore delle pensioni dei giovani! I risparmi serviranno solo per FARE CASSA! Niente a favore di un sistema previdenziale in grado di garantire a tutti quei soggetti che oggi vivono una condizione lavorativa di assoluta precarietà e discontinuità di poter avere, un domani, una pensione in grado di garantire un tenore di vita dignitoso.**
- **aumenta i contributi previdenziali per gli autonomi, ma di poco e molto gradatamente. Intanto i lavoratori versano il 33% e gli autonomi, fra sei anni, verseranno solo il 24%!!!**

CGIL E SPI A TUTTO QUESTO NON CI STANNO

E' ORA DI SMETTERE di FARE CASSA sempre e solo sui redditi e sui diritti dei lavoratori e dei pensionati. La manovra su questo capitolo va cambiata.

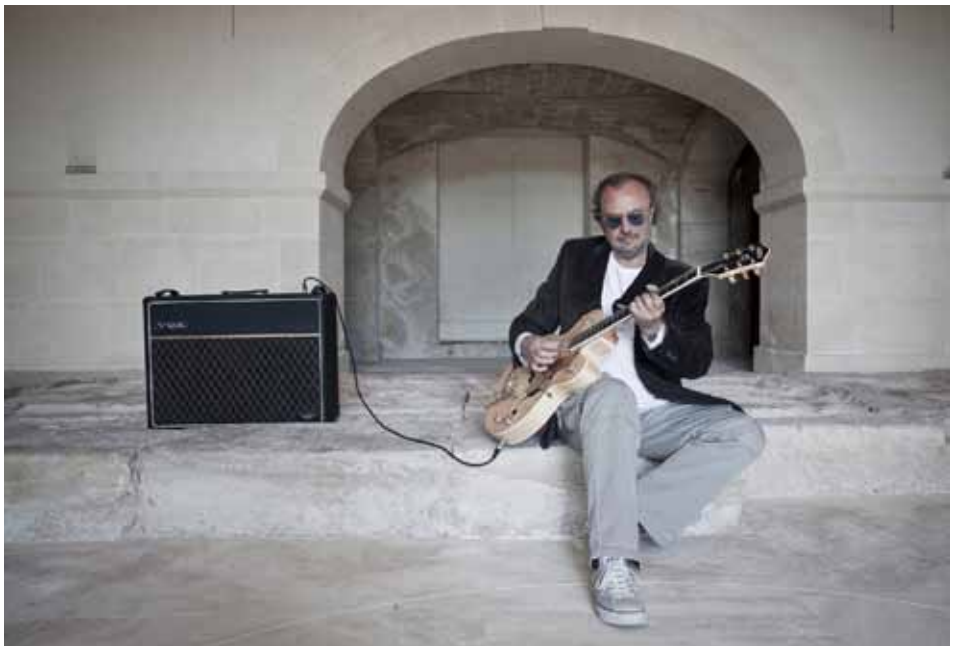
Per il Sindacato è urgente intervenire:

- **per garantire la difesa del potere d'acquisto di tutte le pensioni e non solo di quelle basse. In questo senso vanno riviste le regole in materia di rivalutazione delle pensioni e stralciato il blocco dei trattamenti superiori a tre volte il minimo**
- **per garantire una pensione dignitosa ai giovani**
- **per garantire risorse per la copertura delle deroghe dalle nuove norme previdenziali**
- **per eliminare le penali per il pensionamento anticipato rispetto ai 62 anni di età**
- **per esonerare dalla normativa sull'uso dei contanti il pagamento delle pensioni**
- **per restituire maggiore gradualità alla riforma**
- **per riconoscere il lavoro di cura svolto prevalentemente dalle donne che da questa riforma sono le più penalizzate**
- **per prevedere un riconoscimento economico e non solo figurativo in grado di coprire i periodi di discontinuità contributiva determinata dal lavoro flessibile e precario.**

CHIEDIAMO LA RIAPERTURA DEL CONFRONTO PER GARANTIRE PENSIONI DIGNITOSE A TUTTI E PER COSTRUIRE UN FUTURO MIGLIORE PER LE GIOVANI GENERAZIONI

FIRMA ANCHE TU!

CGIL VENETO



IVANO FOSSATI.
Ultimo disco, ultimo tour e ultima occasione per apprezzare uno dei narratori piu' intensi e originali della musica italiana d'autore.

Tre ore di ottima musica, suonata da musicisti eccellenti. Un signore sul palco che, superata la soglia dei sessant'anni, ha voluto regalare ai suoi fedeli estimatori – e a quanti hanno avuto la fortuna di scoprirlo anche di recente – il suo ultimo tour. Ivano Fossati si congeda così dal suo pubblico. Anche il disco inciso nel 2011, Decadancing, farà da epilogo alla sua discografia. Il titolo stesso offre richiami di fine d'epoca: una danza finale mescolando linguaggi verbali e musicali. Lo dice in un'intervista di tempo fa. Non ha più lui niente da dire e da dare – dal punto di vista discografico almeno – e non ha più niente di nuovo la musica leggera, o pop, da offrire. Le note, le combinazioni, la fantasia, le melodie originali si sono esaurite. È stato detto tutto. O meglio cantato tutto e tutto suonato. E si pone anche la domanda giusta, quella che in troppi mai si fanno: al prossimo lavoro ipotetico che avrebbe dovuto fare, sarebbe stato in grado di metterci la stessa passione e avrebbe avuto la stessa lucidità che ha potuto garantire fino a qui? Non è l'unico a subire (o semplicemente a notare) la decadenza. Forse il business sanremese, poco incline alla musica da ascoltare e molto più quella da vendere, non vuole e non ha nessun interesse a dichiararla. Abbiamo buoni esempi, in fondo, di "crisi" non pronunciate e quindi non esistenti. Ma da Vasco Rossi fino ai R.E.M. oltre oceano, la sensazione è quella di lenta ma inesorabile agonia di un genere che ha aperto all'espressione delle idee al di fuori dei luoghi deputati, attraverso un veicolo che diverte stimolando e istruendo, raggiungibile ovunque da chiunque. Non sono solo canzonette e Bennato, che non aspirava a diventare grigio direttore al Corriere della Sera, lo negava, ironicamente. E, d'altronde, nell'Italia del 1966 chi avrebbe potuto, nel genere femminile ancora androdipendente, urlare a milioni di persone "Nessuno mi può giudicare nemmeno tu" se non una cantante bionda e irriverente, affacciandosi su un palco a grandezza nazionale? Non è stata solo musica, perciò, quella che definiamo leggera e popolare. Consiglio un piccolo viaggio nelle lezioni americane di Calvino per rivalutare il termine "leggero" in contrapposizione a "superficiale". Fossati è stato uno degli interpreti di questa espressione leggera e popolare, certo ai massimi livelli musicali e poetici, perché ovviamente non basta aver qualcosa di sensato da dire, bisogna saperlo dire, con tutti gli strumenti che il genere offre e dominandoli sapientemente. Lunedì 13 febbraio, al teatro Filarmonico di Verona (ma non ho dubbi circa le date precedenti e rimanenti) ha dimostrato quanta passione e lucida maestria abbia depositato nelle sua musica e con quale sentimento di "omaggio" la abbia offerta ad un pubblico attento, coinvolto, emozionato, tutto in piedi alla fine del concerto, a mezzanotte inoltrata, a ringraziarlo del dono ricevuto fino a quella sera; e quella sera. Ha ripercorso successi più o meno conosciuti, molti con nuovi arrangiamenti, e presentato così parte del suo ultimo lavoro in cui ritrova una vena poetica e musicale degna dei suoi dischi migliori. Dalla poco decadente "La decadenza" in cui racconta le miserie della contemporaneità con una verve da anni Ottanta, quasi a collegare i riflussi e "la bassa marea", a "Quello che manca al mondo", rock-melodica denuncia di assenze, soprattutto di sogni e di purificanti silenzi. E' tutto un modo di narrare sentimenti e sensazioni facendo scorrere con abilità perfetta parole e note, brividi e lacrime. Un distacco, sarà il suo, "a lasciare libera la scena". Come in "Settembre", il bene che gli abbiamo voluto è un taxi e si ferma qui. Ma abbiamo imparato, con lui, a riconoscere "la musica che gira intorno" e a sgretolare, dalla testa, quel "maledetto muro".

Stefano Ballarin

ACAB.
ALL COPS ARE BASTARDS

(Id. Italia/Francia 2012)

Regia: Stefano Sollima

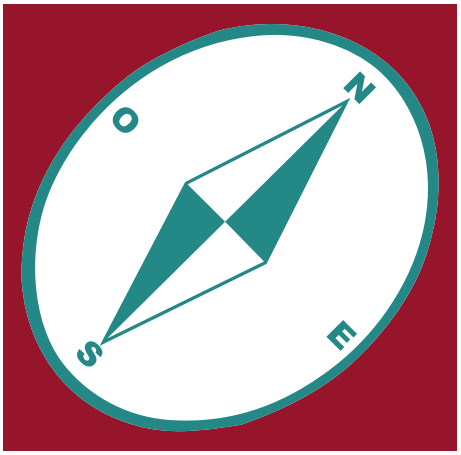
Interpreti: Pierfrancesco Favino, Filippo Nigro, Marco Giallini, Andrea Sartoretti, Domenico Diele.

Genere: Drammatico, 90'.

Mentre i titoli scorrono all'inizio del film, si sente un coro di voci che intona: "Celerino figlio di puttana!". Dall'omonimo libro del giornalista Carlo Bonini (Einaudi), firma di punta di varie inchieste di "Repubblica", è stato tratto il film "ACAB. All Cops are Bastards" diretto da Stefano Sollima (figlio di Sergio Sollima, già autore di spaghetti western negli anni '70, e del celebre "Sandokan" televisivo). Diciamo subito che gli sceneggiatori del film, Daniele Cesarano, Barbara Petronio e Leonardo Valenti (già coautori della serie televisiva "Romanzo Criminale" e "Distretto di polizia 2", sempre diretti da Sollima) hanno fatto una sintesi del testo non stravolgendo nulla, anzi cercando di dare alcune connotazioni più psicologiche ai personaggi del film: Cobra (Pierfrancesco Favino), Mazinga (Marco Giallini), Negro (Filippo Nigro) i cui pseudonimi nel libro sono diversi ("Lo Sciatto", "Drago" e Michelangelo). Nella loro squadra entrerà anche un giovane agente, Adriano (Domenico Diele), non presente nel volume, ma che nel film sarà la coscienza critica, il testimone e il protagonista di comportamenti, tensioni, frustrazioni del gruppo. E del gruppo, nel film, il "capobranco" è Cobra, nonostante Mazinga sia quello, fra loro, più alto in grado e abbia più esperienza. E' Cobra quello che tiene coesa la squadra; quello che sente il reparto come suoi fratelli, da non lasciare mai soli. E' sempre Cobra quello con ideali fascisteggianti, e che all'interno della caserma ha realizzato un murale dove vi sono un gruppo di celerini raffigurati come gladiatori, alla maniera degli eroi delle Termopili (o "I nuovi centurioni", per citare un celebre romanzo americano scritto dall'ex poliziotto Joseph Wambaugh). Ed è sempre Cobra che deve subire un processo per aver ferito un tifoso che voleva entrare allo stadio. Mazinga invece ha problemi in famiglia; suo figlio non intende studiare e passa il tempo fuori casa per frequentare un gruppo skin rock. Anche Negro non se la passa bene; si sta separando dalla moglie, una ballerina cubana, che non le permette di vedere sua figlia perché lo ritiene un padre irresponsabile. Per ultimo c'è Adriano, che si è fatto trasferire al reparto celere per guadagnare qualche euro in più; vive ancora con sua madre, che però è stata sfrattata di casa, e non può andare a vivere nell'appartamento assegnatole dal comune perché è occupato da extracomunitari.

Nel film osserviamo il gruppo operare sul campo in varie situazioni di tensione: una manifestazione di operai, uno sgombero di sfrattati, quello di un campo nomadi, e durante un incontro di calcio allo stadio, uno di quelli dove gli animi degli ultras sono molto accesi e dove gli agenti hanno il loro bel daffare per cercare di calmarli. E poi gli scontri fuori, davanti allo stadio, dove anche Mazinga viene ferito da una coltellata a una gamba. Il gruppo si darà da fare, anche fuori servizio, per scoprire chi ha inferto la pugnalata. Mentre nel libro vi sono alcuni capitoli che fanno riferimento ai fatti del G8 di Genova (c'è persino un lungo elenco dei civili feriti refertati dopo i fatti della scuola Diaz), dove i personaggi hanno prestato servizio (Mazinga è nel libro identificato con Michelangelo Fournier) nel film invece il tutto viene liquidato in una battuta; in un momento di riflessione insieme agli altri, quando Mazinga dice ad Adriano che quella è stata una "macelleria messicana". Se il film parte bene e per tre quarti funziona (ottima la sequenza della "ripulitura" dei giardinetti) verso il finale la storia si perde; il gruppo si trasforma in una specie di "ragazzi del coro" (sempre per citare Wambaugh). Tuttavia Sollima realizza un buon prodotto senza troppe sbavature; tranne qualche scena – in questo caso in funzione della fiction - non si esagera molto nel tratteggiare gli uomini nelle divise. Ciò che emerge sia dal libro che dal film è la rabbia e la solitudine di questi tutori dell'ordine che spesso si sentono abbandonati dalle istituzioni e sono il parafulmine di molte situazioni nelle quali sono costretti per mestiere ad agire.

Andrea Curcione



FEDERCONSUMATORI

Decreto Semplificazioni, si stimano risparmi per 150 euro a famiglia

Risparmio di tempo e di denaro pari a 150 euro annui a famiglia: è il frutto del decreto sulle semplificazioni varato dal Consiglio dei Ministri di venerdì scorso secondo le associazioni dei consumatori. Adusbef e Federconsumatori considerano positivamente il decreto Semplificazione, poiché si ritiene che quando saranno realizzate le norme e gli obiettivi ivi compresi, ciò potrà comportare per i cittadini e per il Paese intero un miglior rapporto con la pubblica amministrazione e quindi una migliore qualità dei servizi. Le due associazioni stimano una ipotesi di risparmio che, nel prendere in considerazione il taglio dei tempi di attesa e il risparmio di tempo dedicato al disbrigo delle pratiche burocratiche, è stimato in 150 euro annui a famiglia. Fra questi, una cinquantina di euro deriva dalla cancellazione di una serie di atti cartacei mentre in 75 euro l'anno viene monetizzato il risparmio in termini di tempo e mobilità. Il decreto è stato varato venerdì e riguarda un pacchetto di provvedimenti che vogliono annullare le lunghe attese ora necessarie per avere documenti e certificati, semplificando il rapporto dei cittadini con la pubblica amministrazione. I provvedimenti mirati al cittadini promettono di ottenere, via web e con pochi passaggi, cambio di residenza, iscrizione nelle liste elettorali, certificati anagrafici o il rinnovo dei documenti di identità e partecipazione ai concorsi pubblici. Nel provvedimenti viene previsto anche un nuovo programma di sperimentazione della social card nei Comuni con più di 250mila abitanti. In particolare, fra le misure di semplificazione per i cittadini si segnalano le seguenti, indicate dalla nota stampa ufficiale di Palazzo Chigi:

Cambi di residenza in tempo reale – Le disposizioni hanno il duplice obiettivo di consentire l'effettuazione del cambio di residenza con modalità telematica e di produrre immediatamente, al momento della dichiarazione, gli effetti giuridici del cambio di residenza in modo da evitare i gravi disagi e gli inconvenienti determinati dalla lunghezza degli attuali tempi di attesa. I cambi di residenza tra Comuni diversi sono circa 1.400.000 all'anno (dati Istat).

Procedure anagrafiche e di stato civile più veloci – Oltre 7 milioni di comunicazioni verranno effettuate esclusivamente in via telematica. I cittadini avranno tempi più rapidi nella trascrizione degli atti di stato civile, essenziale a fronte dei fondamentali eventi della vita (nascita, matrimonio e morte), nella cancellazione e iscrizione alle liste elettorali e nei cambi di residenza. Inoltre, con la medesima modalità sono previste le comunicazioni tra Comuni e Questure relative ai cartellini delle carte d'identità e alle iscrizioni, cancellazioni e variazioni anagrafiche degli stranieri. Le comunicazioni telematiche consentiranno un risparmio per le amministrazioni quantificabile in almeno 10 milioni di euro all'anno (tenendo conto solo delle spese di spedizione).

Documenti di riconoscimento scadranno nel giorno del compleanno – la norma intende evitare gli inconvenienti che derivano spesso dal non avvedersi della scadenza.

Bollino blu – Il "bollino blu", che oggi deve essere rinnovato annualmente, sarà contestuale alla revisione dell'auto che avviene la prima volta dopo quattro anni e poi con cadenza biennale, con evidenti risparmi di tempo e denaro.

Persone con disabilità – Verranno eliminate inutili duplicazioni di documenti e di adempimenti nelle certificazioni sanitarie a favore delle persone con disabilità.Il verbale di accertamento dell'invalidità potrà sostituire le attestazioni medico legali richieste, ad esempio, per il rilascio del contrassegno per parcheggio e di accesso al centro storico, l'IVA agevolata per l'acquisto dell'auto, l'esenzione dal bollo auto e dall'imposta di trascrizione al PRA.

Astensione anticipata dal lavoro delle lavoratrici in gravidanza – la norma modifica l'articolo 17 del decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151 in materia di interdizione dal lavoro delle lavoratrici in stato di gravidanza prevedendo diverse fattispecie di astensione obbligatoria in presenza di determinate condizioni

Semplificazione nelle assunzioni di lavoratori extraeuropei – la norma riduce gli oneri amministrativi connessi alla stipula del contratto di soggiorno per lavoro subordinato per lavoratori stranieri extra comunitari.

Proroga sospensione mutui: apprezzamento Associazioni consumatori

Un gesto di grande responsabilità che speriamo possa essere accompagnato al più presto da immediati interventi del Governo a supporto delle famiglie.

In una nota congiunta le Associazioni di consumatori esprimono apprezzamento per la decisione di prorogare fino al 31 luglio il termine di presentazione delle domande per la sospensione delle rate dei mutui.

La terza proroga è un inequivocabile segnale del perdurare della crisi, ma anche segno di attenzione da

parte di un settore, quello bancario, che ha ancora molto da farsi perdonare. Sicuramente, il "piano famiglie", siglato tra Abi e Associazioni dei Consumatori in prima battuta il 18 dicembre 2009, è ad oggi il principale strumento di sostegno delle famiglie nel mercato del credito ipotecario, dato che finora ha garantito alle famiglie interessate una liquidità complessiva di oltre 420 milioni di euro, un dato considerevole in un periodo di grave crisi come quello che stiamo vivendo.
In attesa di esaminare al più presto misure strutturali di sostegno alle famiglie e di valutare proposte concrete provenienti dal Governo, Adoc, Cittadinanzattiva, Federconsumatori e Movimento Consumatori riconfermano la volontà di sostenere il dialogo tra banche ed associazioni, lavorando, in questa fase, su efficacia, flessibilità e rapidità degli interventi.
Le parti firmatarie dell'odierno accordo hanno concordato che l'arco temporale entro il quale si devono verificare gli eventi che determinano l'avvio della sospensione sia prorogato al 30 giugno 2012; che le domande possono essere presentate entro il 31 luglio 2012; che l'arco temporale per la definizione di ritardo nel pagamento delle rate è rimodulato a 90 giorni; che alla sospensione delle rate dei mutui potranno essere ammesse soltanto le operazioni che non ne abbiano già fruito.

Trenitalia: i disagi aumentano ancora nel 2012

E il 2012 inizia con ulteriori disagi per i cittadini abituati a muoversi su rotaia.
Dopo le varie denunce di Federconsumatori in merito ai disagi subiti giornalmente dai pendolari, lavoratori e studenti, per i tagli sul servizio, gli aumenti dei costi, la mancanza di puntualità, le lamentele per la scarsa pulizia e sovraffollamento dei vagoni, con l'anno nuovo diminuisce anche il servizio offerto dalle biglietterie.
Dal 1 gennaio 2012, la Direzione trasporto regionale di Trenitalia comunica che in Veneto saranno tagliate in tutto dieci biglietterie sulle attuali 21, per altre saranno ridotti i turni di apertura.
Le biglietterie sono punti servizio che, oltre alla vendita diretta dei titoli di viaggio, forniscono svariate informazioni all'utenza, funzionando come punti accoglienza. Inoltre c'è il rischio che le stazioni ferroviarie, se lasciate incustodite o abbandonate divengano, come spesso già accade, ricettacolo di situazioni di degrado diventando rifugio ad ogni disagio sociale.
Si sottolinea anche, da diverse segnalazioni degli utenti, che spesso le macchinette sono guaste e quindi rimane solo la possibilità di acquistare il biglietto a bordo con la maggiorazione.
"Se si vuole incentivare l'uso dei mezzi pubblici e poco inquinanti"- sottolinea Ermes Coletto, Presidente di Federconsumatori Veneto -" queste sembrano proprio essere le scelte meno appropriate e, pur essendo consapevoli delle difficoltà del bilancio della Regione Veneto auspichiamo, assieme alle altre forze sociali che denunciano tale situazione, che il Consiglio Regionale discuta una revisione del provvedimento che consenta quanto meno una adeguata e accettabile soluzione basata sulla realtà vissuta da pendolari e lavoratori. "
Oltre a ciò cogliamo l'occasione per denunciare quanto verificatosi con lo spot che presenta le nuove quattro classi Frecciarossa in particolare la scelta di separare nettamente i vagoni destinati alla classe standard con il resto del treno.
Nel video promozionale incriminato, una giovane famiglia di immigrati viene 'relegata' nella classe standard, la quarta classe. Ermes Coletto presidente Federconsumatori Veneto afferma: "Non conosco le reali intenzioni di Trenitalia, ma di fatto il risultato ottenuto è un'immagine dai connotati classisti e con venature razziste".
Tutto ciò contribuisce ad aggravare ulteriormente la disparità già esistente tra coloro che usufruiscono dei treni regionali, ossia la maggioranza dei clienti Trenitalia, e quanti prendono invece Intercity e Frecciarossa.

Veneto Segreteria Regionale

via Peschiera 5
30174 Venezia Mestre
tel.3313737023 tel-fax 0415497851
veneto@silp.cgil.it

Segreterie Provinciali

Belluno c/o Questura
via Volontari della Libertà 13
tel.3346342257
belluno@silp.cgil.it

Padova c/o Questura
piazzetta Palatucci 5
tel.3313775951
tel-fax 049833271
padova@silp.cgil.it

Rovigo c/o Questura
via Donatoni 9
tel.3489339488
rovigo@silp.cgil.it

Treviso c/o Questura
piazza delle Istituzioni 1
tel.3313753167-3346686950
treviso@silp.cgil.it

Venezia c/o Questura
Santa Croce 500
tel.3313712821
venezia@silp.cgil.it

Verona c/o Scuola Allievi Agenti
Parco Catullo 2
Peschiera del Garda (VR)
tel.3313715252
verona@silp.cgil.it

Vicenza c/o Questura,
viale Mazzini 213
tel.3313714122-3382154949
fax.0444567682
vicenza@silp.cgil.it

SILPVENETOnews *febbraio 2012*

Periodico di informazione sindacale a cura della Segreteria Regionale Veneto del SILP per la CGIL, Venezia Mestre, via Peschiera 5.

Hanno collaborato alla realizzazione di questo numero:
Stefano Ballarin, Andrea Curcione, Christian Ferretti, Jacqueline Gil Langenbacher (langenbacher adv), Fabio Malaspina, Giordano Sartori, Cristian Truzzi.

Chiunque voglia contribuire o lasciare commenti e suggerimenti, ci scriva a: veneto@silp.cgil.it

Da gennaio 2012 è on line il nostro nuovo sito, con nuovi contenuti e veste grafica: www.silpveneto.it >